

## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: MARZO 2003



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00  
Prefestiva 17.00  
Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 -  
11.30 17.00 - 18.30  
(da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva 11.00

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40  
Novene e tridui: 20.30  
Adorazione eucaristica:  
- Ogni martedì ore 18.00-19.00  
- 1° venerdì del mese  
dopo la S. Messa delle ore 17.00

#### Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-18.00

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo:  
ogni domenica 15.30

### SOMMARIO

Editoriale	3
Girolamo, un santo che affascina	4
La Chiesa vive dell'Eucaristia	7
Il mistero eucaristico	8
Riscopriamo la nostra fede	10
Egli farà di voi cose grandi	12
Fotocronaca del Meeting	14
Sull'altura della preghiera	16
Meeting giovani 2003: testimonianze	18
Santi di casa nostra	20
Famiglia domani	22
Pagina di spiritualità	25
Cronaca del Santuario	26
I nostri defunti	27

COPERTINA: GIANDOMENICO TIEPOLO; *San Girolamo Miani*; olio su tela, Venezia, Museo Correr.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Marco Scaccabrozzi; David Hanoman; Eufrazio Colombo Ester Fumagalli; Andrea Marongiu; Steeve.

#### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 454 - aprile-giugno 2003 - Anno LXXXV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo  
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca  
di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272  
Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo  
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

## EDITORIALE

*« Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati, per retribuirli secondo la sua giustizia » (Siracide 33, 13).*

Quando un vasaio prende la creta tra le mani; e le dà una forma, nasce il vaso, così la melodia: nasce dall'incontro di un musicista con il suo strumento.

Dio cerca l'uomo, ogni uomo.

A chi si lascia trovare, Dio si comunica e rivela tutto il suo amore.

Se lungo il cammino della vita, un uomo solleva la testa, l'incontro con il suo Creatore diventa inevitabile.

Quando si sa rispondere a questa rivelazione d'amore con stupore e contentezza, cominciando ad amare, il dialogo tra l'uomo e il suo Dio ha inizio.

Nella ricerca l'uno dell'altro nasce la preghiera.

Preghiera: non un'insieme di parole, ma prima di tutto un movimento dell'intimo che riconosce di essere una persona amata.

Le formule, le parole che possono nascere, sono un tentativo di esprimere l'intimità di due persone che sanno amarsi.

Ed è in questo incontro, a faccia a faccia, viso a viso, che la preghiera si fa contemplazione, adorazione!

Contemplare, adorare, perdersi nello sguardo di Dio, nell'ascolto di lui!

Non c'è attimo di vita che non sia un incontro con Dio: il lavoro, l'incontro con il fratello, il viaggio...

Dio parla e l'uomo si lascia plasmare dalla sua Parola.

La Parola di Dio non si avvicina con la mentalità dello studioso che si

accosta ad un trattato, ma con cuore attento a cogliere l'Amore che l'amico viene a rivelare.

La Parola, scritta per te, per me, per ognuno, è come un seme: se cade nella terra e la terra lo accoglie, cresce, diventa grande, fiorisce.

La Chiesa deve essere la Chiesa degli uomini della contemplazione: sacerdoti, religiosi, laici immersi nel mondo, con lo sguardo a Dio, contemplativi anche nell'azione; uomini di molte azioni, di molte opere e di molta preghiera.

*« Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro uomo » (Es 33, 11).*

Tale resta la nostra aspirazione.

Non ci basta sapere che Dio esiste.

Noi crediamo in un Dio che ci ama, che si rende presente nella nostra vita e rivolge la sua Parola a noi *« come ad amici »*.

*« Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé » (Dei Verbum 2)*

Di qui la necessità della ricerca del silenzio, della preghiera, della contemplazione e della adorazione, come luogo privilegiato riempito dalla presenza stessa di Dio.

*« Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore » (Os 2, 16).*

Queste parole, che sono un invito di Dio al ritorno alla fedeltà e ad un incontro di amore, sono anche per noi.

Siamo chiamati ad un dialogo di comunione, cioè di amicizia, con il nostro Padre celeste.

È tempo che tutti ci rifacciamo a Maria, la vera maestra di preghiera che ha ascoltato la Parola, ha lasciato che in lei si facesse carne. □



## GIROLAMO, UN SANTO CHE AFFASCINA

*Giovanni Paolo II, nel 1986, in occasione del quinto centenario della nascita di san Girolamo così scriveva: « La via percorsa da san Girolamo affascinò i suoi contemporanei e non cessa di affascinare anche gli uomini del nostro tempo ». San Girolamo è così attuale che potremmo definirlo un santo che, 500 anni fa, lui, laico, ha attuato il programma che il Papa Giovanni Paolo II ha tracciato nella sua lettera apostolica Novo Millennio Ineunte. Girolamo vuol dire a noi oggi qualcosa che diceva già ai cristiani del suo tempo, quegli uomini della Val San Martino che egli radunava tutte le domeniche a Somasca nella piccola chiesa di san Bartolomeo che nel corso dei secoli si è poi trasformata nell'attuale Santuario di san Girolamo.*

### Scommettere sulla carità.

Quali sono le urgenze della Chiesa oggi? Ce le ha indicate il Papa nella Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*: il programma che ha proposto per tutta la Chiesa.

« Dalla comunione intra-ecclesiale, la carità si apre per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano. È un ambito, questo, che qualifica in modo ugual-

mente decisivo la vita cristiana, lo stile ecclesiale e la programmazione pastorale. Il secolo e il millennio che si avviano dovranno ancora vedere, ed anzi è auspicabile che lo vedano con forza maggiore, a quale grado di dedizione sappia arrivare la carità verso i più poveri. Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi: « Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36). Questa pagina non è un semplice invito alla carità: è una pagina di cristologia, che proietta un fascio di luce sul mistero di Cristo. Su questa pagina, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo (NMI 49).

Scriva il Papa: « Se siamo partiti dalla contemplazione di Cristo Crocifisso, dovremmo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli ha voluto identificarsi ».

Da dove parte Girolamo? All'eremo lo vediamo inginocchiato davanti alla croce. L'Anonimo ci dice che quello è stato il punto di partenza: « Andando spesso ad ascoltare la parola di Dio, tornando a casa, si prostrava ai piedi del Crocifisso e ripensava alla sua ingratitude e alle offese fatte al suo Signore; lo pregava che volesse essergli salvatore e non giudice ».

Ai piedi del Crocifisso ha scoperto l'amore di Dio Padre « che tanto ha amato il mondo da consegnare il suo Figlio unigenito, affinché chi crede in lui abbia la vita eterna » (Gv 3, 16); Gesù è la rivelazione di questo amore: « Mi ha amato e ha consegnato se stesso per me » (Gal 2, 20). Questa scoperta non lo lascia indifferente: « Si dispose di imitare il suo caro maestro Cristo e si mise a servire i poveri ». Qui il suo biografo ha una pagina stupenda che ci dà l'idea di come Girolamo ha vissuto concretamente l'amore verso il povero, ascoltiamola.

Nel 1528 scoppiò in tutta Italia una paurosa carestia. « Quando si sparse la notizia che nella nostra città si trovava da vivere meglio che altrove in Italia, innumerevoli schiere di poveri, spinti da questa calamità, abbandonate le loro abitazioni, simili a sepolcri vivi si riversarono con mogli e figli a Venezia.

Nelle piazze e lungo le strade si vedevano i poveri disgraziati non gridare, perché non ne avevano la forza, ma piangere silenziosamente l'avvicinarsi della morte.

Vedendo questo spettacolo, il nostro Miani, spronato da ardente carità, si mise a loro disposizione per offrire ogni possibile assistenza. In pochi giorni spese tutto il denaro che aveva, vendette abiti, tappeti ed ogni altra suppellettile di casa, distribuendo il ricavato per questa pia e santa impresa. Egli, infatti, forniva cibo ad alcuni, ad altri vestiti (era inverno), alcuni ospitava in casa sua, altri incoraggiava con buone esortazioni ad avere pazienza, ed accettare serenamente la morte per amore di Dio... Passava tutto il giorno in questo esercizio di carità. Spesso non bastando le ore del giorno, anche di notte percorreva la città; quelli che trovava malati, ma ancora vivi, soccorreva, come poteva, mentre i cadaveri giacenti a volte per le strade, se li poneva in spalla, come fossero balsamo e oro, poi segretamente ed in incognito, li portava ai cimiteri o ad altri luoghi sacri » (An 7).

Gesù ha detto: « Non c'è amore più grande di colui che dà la vita... ». E Girolamo ha amato così: in questo ser-



vizio di carità contrasse la malattia. Ricoverato all'ospedale, fu dato per spaccato dai medici. « Si confessò, ricevette il santissimo sacramento dell'altare e si affidò al Signore, sua unica speranza e rifugio... ed attendeva che si compisse la volontà del Signore Iddio... Inaspettatamente nel giro di pochi giorni fu fuor di pericolo. Subito, sebbene non ben ristabilito, ritornò all'opera intrapresa con maggior fervore di prima » (An 8).

E il maggior fervore di prima si espresse in un'opera che ha dell'originale: Visto che l'ospedale degli Incurabili, dove serviva gli ammalati con i suoi amici della Compagna del divin amore, era sempre strapieno, con altri nobili veneziani, acquistò un terreno, ed in pochissimo tempo fece costruire delle baracche di legno, per potervi accogliere gli ammalati più poveri. Lo chiamarono l'ospedale del Bersaglio, perché su quel terreno si

Sopra:  
Crocifisso del  
Santuario della  
Valletta.

A pagina 4:  
San Girolamo  
indica «la via del  
Crocifisso».  
A. GELPI, 1780,  
Scultura in  
marmo;  
Somasca,  
Santuario della  
Valletta.



p. Felice Beneo





svolgevano le esercitazioni militari. Esiste ancora oggi l'opera nella quale i Padri Somaschi continuarono ad assistere gli ammalati per tre secoli.

In quel che ha detto il Papa non sembra descritta la vita di Girolamo? «*La sua premurosa attività caritativa non si limitava solo ai fanciulli, ma come padre universale dei poveri, andava distribuendo personalmente o per mezzo di altre persone le elemosine che aveva a disposizione*» (An 9).

Il segreto? «*Tra i suoi più cari amici vi erano il reverendo arcivescovo di Chieti, ora Cardinale, i due Lippomano... il Vescovo di Verona e molti altri di minore notorietà. Ma soprattutto amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio gli rappresentavano Cristo*» (An 14).

A noi oggi il Papa dice che «*bisogna proiettarsi nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano*»: questo ha fatto Girolamo; questo è quello che dobbiamo

fare noi. Certo non possiamo fare quello che lui ha fatto; le situazioni sociali sono diverse. Scrive il Papa: «*Sono tanti nel nostro tempo i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana*» (n. 50).

Apriamo gli occhi e incominciamo a vedere le persone con occhi nuovi: «*To avevo fame, io ero straniero...*». Quanti ne incontriamo per strada ogni giorno; ad ogni angolo, ad ogni semaforo. Abituamoci a vedere quelle persone come le vedeva san Girolamo che amava i suoi cari poveri come Gesù.

Il Papa dice che il cristiano non può condurre una vita mediocre. È mediocre la vita del cristiano che ha le pagine dell'agenda sempre piene di incontri, incombenze, appuntamenti.

Se non abbiamo più neanche una riga dell'agenda su cui scrivere: «*appuntamento con Dio*», difficilmente ci accorgeremo che quel povero che ci passa accanto è Lui e perdiamo l'appuntamento. □

## LA CHIESA VIVE DELL'EUCARESTIA

Lasciate, miei carissimi fratelli e sorelle, che io renda con intimo trasporto, in compagnia e a conforto della vostra fede, la mia testimonianza di fede nella Santissima Eucaristia.

Qui c'è il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela. Mistero grande, che ci supera, certo, e mette a dura prova la capacità della nostra mente di andare oltre le apparenze. Qui i nostri sensi falliscono – è detto nell'inno *Adoro te devote* –, ma la sola fede, radicata nella parola di Cristo a noi consegnata dagli Apostoli, ci basta. Lasciate che, come Pietro alla fine del discorso eucaristico nel Vangelo di Giovanni, io ripeta a Cristo, a nome di tutta la Chiesa, a nome di ciascuno di voi: «*Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna*».

All'alba di questo terzo millennio, noi tutti figli della Chiesa siamo sollecitati a camminare con un rinnovato slancio nella vita cristiana. Come ho scritto nella Lettera «*Novo millennio ineunte*» «*Non si tratta di inventare un "nuovo programma". Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste*». L'attuazione di questo programma di un rinnovato slancio nella vita cristiana passa attraverso l'Eucaristia.

Ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni attuazione di piani pastorali deve trarre la necessaria forza dal Mistero eucaristico e ad esso si deve ordinare come al suo culmine. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre. Se trascurassimo l'Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza?

L'eucaristia «*non consente riduzioni né strumentalizzazioni*» va vissuto nella sua integrità, sia nell'evento celebrativo, sia nell'intimo colloquio con Gesù appena ricevuto nella comunione, sia nel momento orante dell'adorazione eucaristica fuori della Messa...

Dando all'Eucaristia tutto il rilievo che essa merita, e badando con ogni premura a non attenuarne alcuna dimensione o esigenza, ci dimostriamo veramente consapevoli della grandezza di questo dono. Ci invita a questo una tradizione ininterrotta, che fin dai primi secoli ha visto la comunità cristiana vigile nella custodia di questo «tesoro». Sospinta dall'amore, la Chiesa si preoccupa di trasmettere alle successive generazioni cristiane, senza perderne alcun frammento, la fede e la dottrina sul Mistero eucaristico.

Non c'è pericolo di esagerare nella cura di questo Mistero, perché «*in questo Sacramento si riassume tutto il mistero della nostra salvezza*».

Mettiamoci, *alla scuola dei Santi*, grandi interpreti della vera pietà eucaristica...

Mettiamoci soprattutto *in ascolto di Maria Santissima*, nella quale il Mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come *mistero di luce*.

Guardando a lei conosciamo *la forza trasformante che l'Eucaristia possiede*. In lei vediamo il mondo rinnovato nell'amore. Contemplandola assunta in Cielo in anima e corpo, vediamo uno squarcio dei «*cieli nuovi*» e della «*terra nuova*» che si apriranno ai nostri occhi con la seconda venuta di Cristo. Di essi l'Eucaristia costituisce qui in terra il pegno e, in qualche modo, l'anticipazione: «*Vieni, Signore Gesù!*».

Nell'umile segno del pane e del vino, trasustanziati nel suo corpo e nel suo sangue, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza. Se di fronte a questo Mistero la ragione sperimenta i suoi limiti, il cuore illuminato dalla grazia dello Spirito santo intuisce bene come atteggiarsi, inabissandosi nell'adorazione e in un amore senza limiti.

Facciamo nostri i sentimenti di san Tommaso d'Aquino, sommo teologo e insieme appassionato cantore di Cristo eucaristico, e lasciamo che anche il nostro animo si apra nella speranza alla contemplazione della meta, verso la quale il cuore aspira, assetato com'è di gioia e di pace: «*Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi*»



Giovanni Paolo II,  
lettera enciclica:  
«*Ecclesia de  
Eucharistia*»;  
introduzione.  
Giovedì Santo 2003



## IL MISTERO EUCARISTICO



Adriano Stasi

L'Eucaristia è il sacramento più grande. Al vertice dell'iniziazione cristiana.

Quello che noi chiamiamo giustamente il sacrificio della Messa è stato istituito da Gesù come incontro: « *La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda* » (Gv 6, 55). Una realtà fraterna: « *Prendete e distribuite tra voi* » (Lc 22, 17).

Per effettuare questo insondabile mistero della fede Gesù utilizza un pasto tra fratelli, di pane e di vino, e questo simbolismo è parlante.

E che cosa dice questo sacramento-nutritivo, questo *prendete e mangiate?*

Il corpo e il sangue di Cristo sono fonte di vita divina per colui che mangia e beve con fede. Essi sono innanzitutto un cibo e una bevanda.

Tutto ciò che esiste è dono di Dio ed esiste solo per far conoscere e gustare la paternità di Dio, per fare della vita dell'uomo una comunione con Dio.

L'Eucaristia è il cuore della Chiesa e la pupilla dei suoi occhi. Deve diventa-

re il cuore della vita di ogni fedele e di ogni comunità: tutto lo sforzo ascetico, tutte le attività di apostolato devono confluire lì, e di lì attingere la loro ispirazione e la loro energia conquistatrice. Ogni domenica deve vedere radunata intorno all'altare una vera famiglia di figli di Dio, consapevole di costituire « *un popolo di sacerdoti* », intelligentemente attiva con l'anima e con il corpo per attingere il vero spirito cristiano della sua prima e indispensabile fonte che è la partecipazione ai santi misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa.

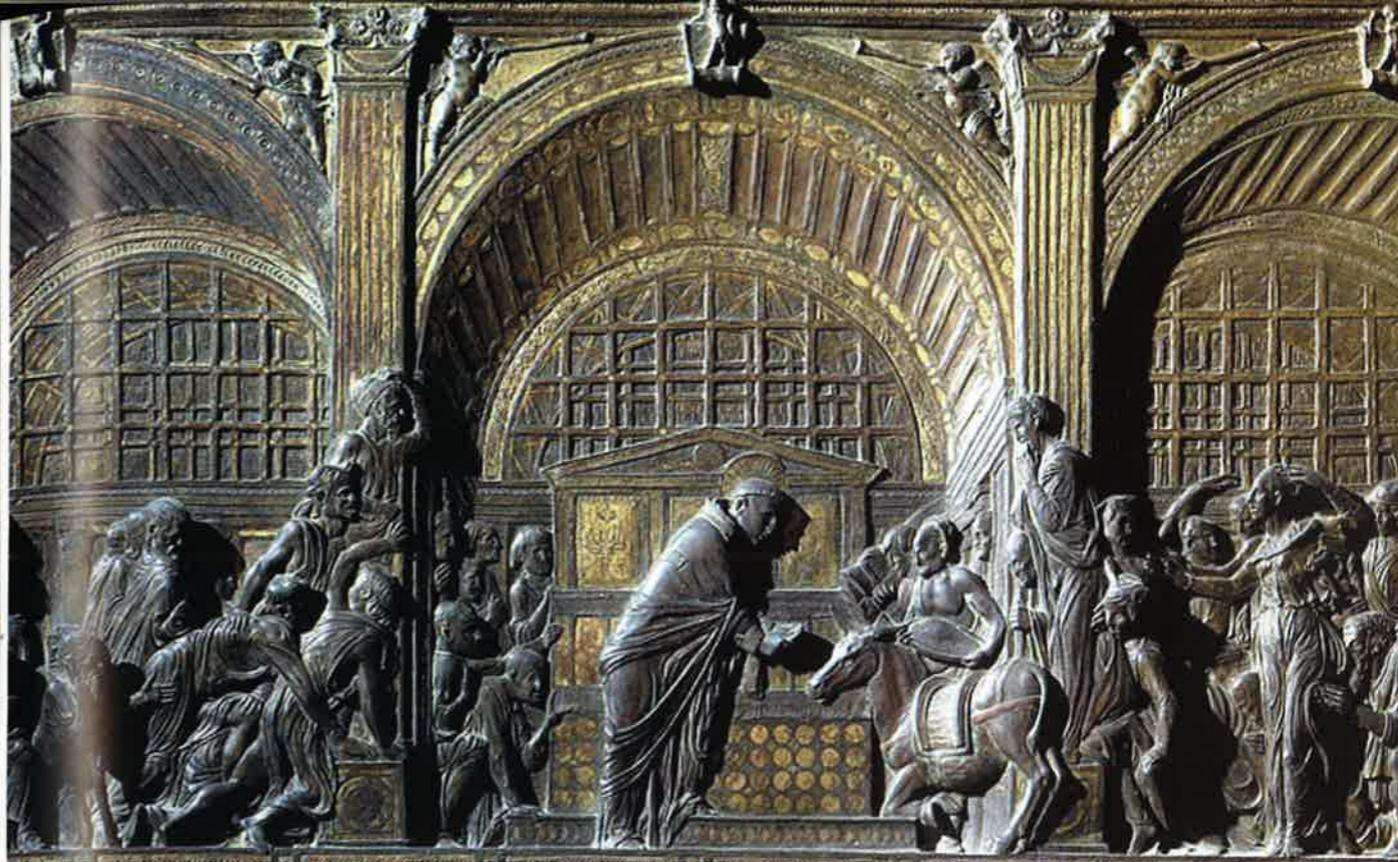
La vita spirituale è fatta soprattutto di memoria.

Non si tratta tanto di capire. Capire è il primo passo. Si tratta di *ricordare*. Questo ha un peso enorme nella vita spirituale. Questa *memoria eucaristica* è efficace non solo nel pane e nel vino, nei quali produce la presenza di Cristo, ma efficace nel quotidiano.

Bisogna prolungare attivamente nella giornata ciò che abbiamo celebrato nella Messa.



A lato:  
CARAVAGGIO, 1606,  
Cena in Emmaus;  
Milano, Brera,  
olio su tela.



Questa *memoria* deve passare dall'ambito della celebrazione a quello della vita.

È urgente recuperare, al livello concreto della vita, questo valore cristiano. L'attesa della venuta del Signore era vivissima nella prima generazione cristiana.

La celebrazione della Messa deve diventare una veglia di attesa e di speranza. I due eventi entro cui si muove l'esistenza cristiana sono la risurrezione di Cristo e il suo ritorno alla fine dei tempi.

L'Eucaristia viene a collocarsi su questa linea continua che va dal mistero pasquale di Cristo alla parusia. La Chiesa attende e previene questo « *giorno* » di pieno sole celebrando l'Eucaristia.

Tutta la Messa ha un carattere escatologico, ossia orienta l'assemblea verso il ritorno visibile del Signore nella gloria.

Noi cristiani siamo pellegrini in cammino verso la casa del Padre. La Comunione al banchetto eucaristico è la radice della vita celeste ed è la forza che stimola i credenti a camminare verso questa meta.

Sostenuti da questa certezza, sappiamo lottare contro le passioni, morire ogni giorno a noi stessi e unire alle sofferenze di Cristo la nostra sofferenza.

« *Io sono* » (Gv 8, 5), « *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo* » (Mt 28, 20), dice Cristo. Ed è l'Eucaristia che in primo luogo, assicura sacramentalmente questa presenza. È una presenza attiva, liberante, non solo per pochi privilegiati.

Il Dio dell'Eucaristia è in testa ad un cammino di liberazione.

Comunicarsi significa partire, camminare al seguito, di più che adorazione o culto. Il cammino del popolo al seguito di Jahvè, il cammino del cristiano al seguito di Cristo, fino alla morte, sono la forma della stessa fede, sono lo stesso movimento, lo stesso viaggio, che continua.

L'Eucaristia è il sacramento dell'amore di Dio.

Dio-Amore è il centro del mistero, l'essenza della fede. Se non comprendiamo questa esaltante verità non possiamo comprendere nulla di Dio, né dell'uomo, né dell'universo. ■

Sopra:  
DONATELLO, 1446,  
Il miracolo della mula;  
Padova, Basilica del Santo, altare maggiore;  
bassorilievo in bronzo.

## RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

### La creazione: il dono di Dio per l'uomo

Nel Credo, dopo aver detto che Dio è Padre, diciamo che è « creatore del cielo e della terra; di tutte le cose visibili e invisibili ».

Il verbo creare indica proprio questo dare origine senza servirsi di alcuna materia preesistente. Questo comporta la totale dipendenza da Dio di tutto ciò che esiste. Ogni essere esiste perchè riceve la sua esistenza da Dio e continua ad esistere perchè Dio lo conserva nell'esistenza. La creazione perciò comporta la Provvidenza. Dio non si disinteressa di ciò che ha creato ma continua ad essere attivo nei riguardi delle sue creature.

L'uomo di oggi è scettico di fronte a queste affermazioni della fede perchè ha paura che siano in contrasto con le scoperte della scienza moderna. In verità non c'è contrasto se si fanno le debite distinzioni e precisazioni.

### Che cosa insegna la Bibbia?

Ci sono due racconti della creazione: primo e secondo capitolo della Genesi. In essi bisogna distinguere il messaggio che la Bibbia ci vuol comunicare dal modo con cui ce lo narra. Il primo capitolo è un cantico in sette strofe (i sette giorni della settimana) ritmate da ritornelli: « Dio vide che era cosa buona; e fu sera e mattina ».

Il secondo capitolo è invece un racconto popolare (è stato scritto molti secoli prima del primo capitolo) e ci presenta Dio che agisce come un uomo.

Il messaggio, l'insegnamento che ci viene da entrambi i capitoli potremmo riassumerlo brevemente così:

- tutto è creato da Dio, nulla di ciò che vediamo è una divinità da adorare;
- tutto ciò che esce dalle mani di Dio è buono ed è per il bene e la gioia dell'uomo;
- l'uomo è il vertice della creazione ed è creato per la comunione con Dio;

- la pienezza della creatura umana, l'essere a immagine e somiglianza di Dio, non è nell'uomo o nella donna, ma nella coppia, nella relazione, nell'amore tra uomo e donna;

- la creatura umana è qualitativamente diversa da tutte le altre: lei sola è creata a immagine e somiglianza di Dio, lei sola riceve il "soffio di Dio".

L'insegnamento della Bibbia perciò non riguarda il modo con cui ha avuto origine l'universo, ma da chi e per quale scopo è stato creato l'universo.

### Che cosa insegna la scienza?

La scienza è ancora lontano dall'aver raggiunto conclusioni definitive e certe. Procedo per ipotesi, basate su ciò che è in grado di conoscere. Gli elementi fondamentali delle teorie più importanti sono:

- l'universo ha avuto origine da un'esplosione iniziale (big-bang) che ha portato alla formazione dei corpi celesti.
- La vita si è sviluppata per evoluzione dalle forme più semplici a quelle più elevate. La scienza deve scoprire come ha avuto origine l'universo; la

Bibbia ci dice da chi e perchè ha avuto origine l'universo. Sono due punti di vista diversi e complementari. Non si contrappongono, anzi si aiutano se ognuno non invade il campo dell'altro. Non devo pretendere dalla Bibbia che mi dica come è avvenuta la creazione, ma la scienza non deve avere la presunzione di dire se esiste o non esiste Dio e perchè ha creato il mondo. Non è compito suo.

### Che cosa dunque possiamo e dobbiamo affermare?

- Dio è l'essere intelligente che ha dato origine al mondo e lo ha sapientemente ordinato, ponendo in ciò che è stato creato all'inizio le leggi di tutto il suo successivo sviluppo.
- Da Dio viene l'anima spirituale della creatura umana, che la distingue da tutte le altre creature e ne fa il vertice di tutto il creato, capace di relazione personale con Dio.
- Tutto il creato ha un fine preciso che dipende dal fine dell'uomo, il quale ha come fine la piena comunione e armonia con Dio.

- Accanto all'uomo e all'universo visibile esiste anche un universo invisibile (angeli, demoni) che pure esprime la ricchezza vitale di Dio creatore ed è in rapporto con il disegno di Dio sull'uomo.
- L'uomo esercita la sua signoria sul mondo principalmente attraverso il suo lavoro, svolto nel rispetto della legge di Dio.

### Quali le conseguenze di tutto questo per la nostra vita?

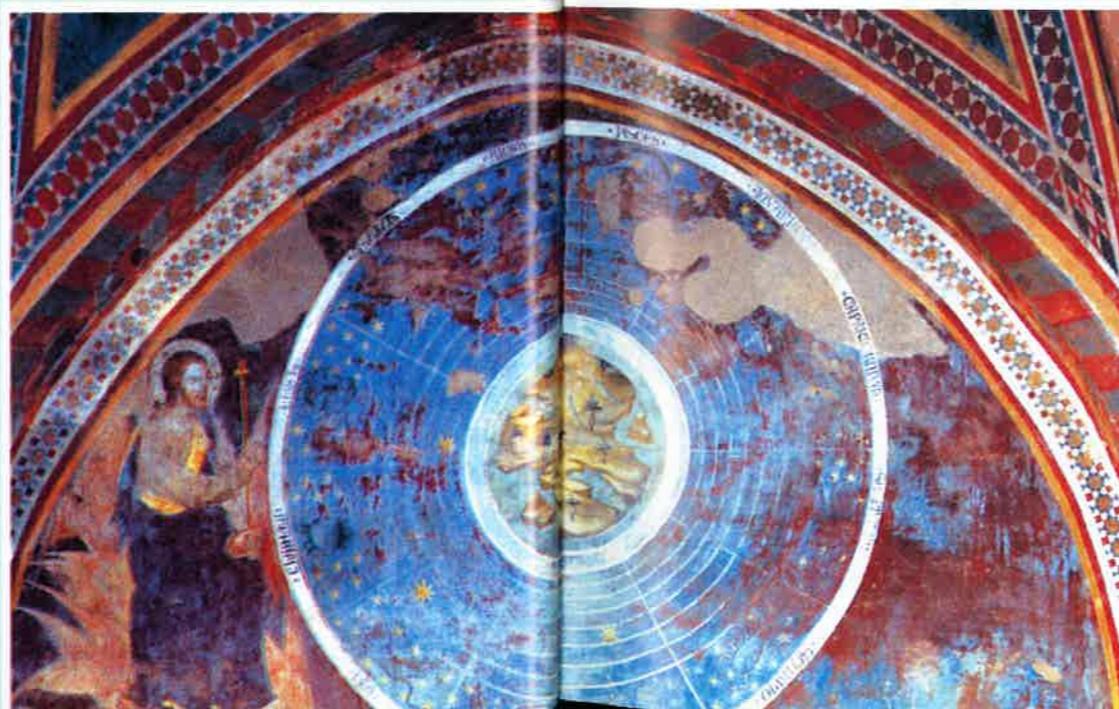
- In rapporto a Dio: siamo sue creature, tutto dobbiamo a lui. Il senso della nostra vita viene raggiunto nell'obbedienza a lui.
- In rapporto all'uomo: ogni vita umana viene da Dio creatore. No, quindi, a qualunque forma di soppressione della vita; no, a qualunque forma di oppressione.
- In rapporto al mondo: non ne siamo padroni, ci è stato affidato perchè serva a garantire ad ogni uomo una vita degna della sua dignità di figlio di Dio. Siamo quindi responsabili dell'uso che ne facciamo. Non possiamo usare e distruggere a piacimento la natura o sfruttarla per l'egoismo di pochi; siamo chiamati a far sì che le sue risorse servano al bene di tutti, nessuno escluso, per garantire la salvezza ed il miglioramento della vita dell'uomo nel rispetto della volontà di Dio.

Come al solito propongo una piccola traccia per riflettere da soli, in coppia, in famiglia, con gli amici.

- Quali sono le difficoltà che l'uomo di oggi incontra di fronte al tema della creazione? Come affrontarle?
- Quali valori non devono essere persi di vista per una corretta "ecologia" cristiana?
- Quale importanza e significato assume il lavoro umano a partire dalla creazione? A quali condizioni il lavoro umano è collaborazione e complemento dell'opera di Dio creatore? □

p. Giuseppe  
Ottolina

A lato:  
BARTOLO DI FREDI,  
1367, La creazione  
del mondo;  
San Gimignano  
Collegiata,  
affresco.



## EGLI FARÀ DI VOI COSE GRANDI

La "veglia" di Somasca è ormai divenuta da parecchi anni un appuntamento irrinunciabile per tante persone, giovani e meno giovani, legate a san Girolamo e al suo santuario.

Quest'anno, tuttavia, la veglia ha assunto un significato nuovo, divenendo una tappa importante del cammino che lega ormai insieme tanti giovani di tutta Italia in contatto con la famiglia somasca.

Da molto tempo, infatti, attorno alle comunità somasche, si sono creati gruppi di giovani che fanno insieme un cammino di fede, collaborano con i padri nella cura dei ragazzi, prestano il loro servizio nelle parrocchie, sono alunni delle nostre scuole. Negli ultimi anni è nato il desiderio di far incontrare questi giovani e di proporre loro un cammino comune che legasse le varie esperienze che si fanno in Italia da nord a sud.

Il primo appuntamento di rilievo è stato l'estate scorsa ad Albano Laziale, dove si è svolto l'incontro estivo dei giovani intitolato "Si otterrà l'intento".

p. Andrea  
Marongiu

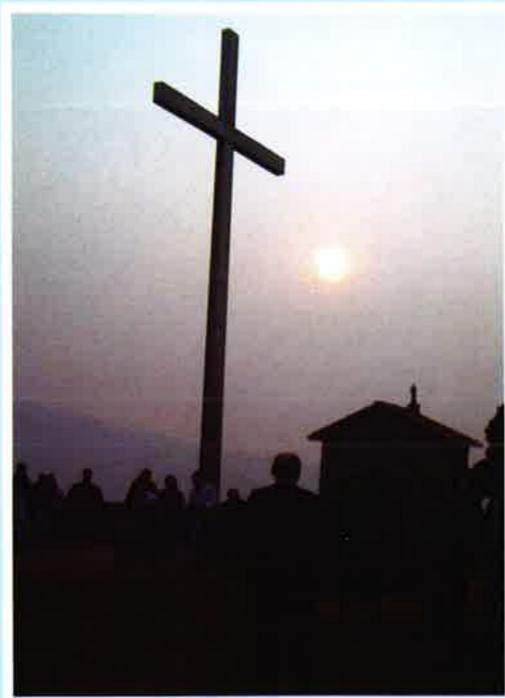


*Una vita più bella*". Un incontro di tre giorni incentrato sulla spiritualità di san Girolamo proposta ai giovani attraverso riflessioni, testimonianze, preghiera e soprattutto condivisione. Un momento di festa e di entusiasmo che ha fatto scoprire a tanti l'attualità di un santo che sembra fatto per oggi e che lancia i giovani a vivere intensamente la "beata vita del Vangelo".

La veglia è stata la seconda tappa del cammino di questo anno. Il prossimo appuntamento, dal 20 al 25 agosto, sarà rappresentato da alcuni giorni di esercizi spirituali per giovani: l'esperienza si terrà a Melfi, nell'Italia meridionale, per esprimere, anche geograficamente, il filo d'oro che lega tutti.

Sabato 29 Somasca si è riempita di giovani, attraversata da un'ondata di freschezza e di entusiasmo. Tanti si conoscevano già e coglievano l'occasione per ritrovarsi, altri venivano per la prima volta, ma per tutti è stata l'occasione di sentirsi parte di una sola famiglia.

Il programma è cominciato nel primo pomeriggio, nella palestra di



Vercurago, con un momento di accoglienza, animato dal gruppo musicale giovanile della diocesi di Como. L'incontro è proseguito, grazie alla bellissima giornata primaverile, con una visita guidata ai luoghi di san Girolamo, occasione per entrare nell'atmosfera di Somasca e immergersi nella vita del nostro Santo.

I pasti in comune, nell'accogliente oratorio di Somasca, sono state occasioni preziose per accrescere l'amicizia tra tutti, attraverso quegli scambi informali che creano un clima di coesione e di famiglia.

Il culmine della due giorni è stato naturalmente quello della veglia di preghiera. Il tema - "Egli farà di voi cose grandi" - si è svolto in due momenti: uno all'interno della Basilica, incentrato sull'immagine di Gesù in mezzo ai dottori del tempio, ed un secondo, itinerante - che ha portato tutti i partecipanti dal santuario fino al castello - incentrato sull'immagine di Gesù che lava i piedi. La notte serena, illuminata da centinaia di lumini, ha favorito un clima di preghiera e raccoglimento.

La preghiera poi è proseguita per tutta la notte, a turno, con una veglia eucaristica iniziata alle 23.30 e proseguita fino alle 6.30 del mattino successivo: un'occasione preziosa per assimilare il messaggio dei san Girolamo e per un incontro oltre che comunitario e personale con il Gesù Eucaristia.

La mattina successiva, dopo colazione, l'incontro è proseguito con una riflessione tenuta dal dott. Simone Bressan sulla liberazione di san Girolamo, vista come un processo verso la libertà interiore, e con la celebrazione eucaristica alla Valletta.

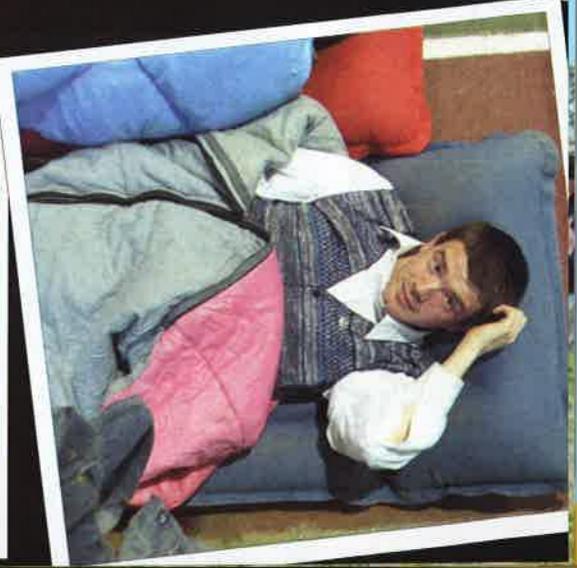
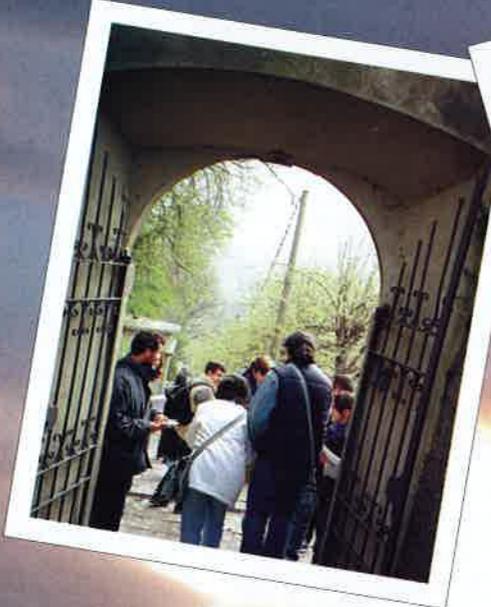
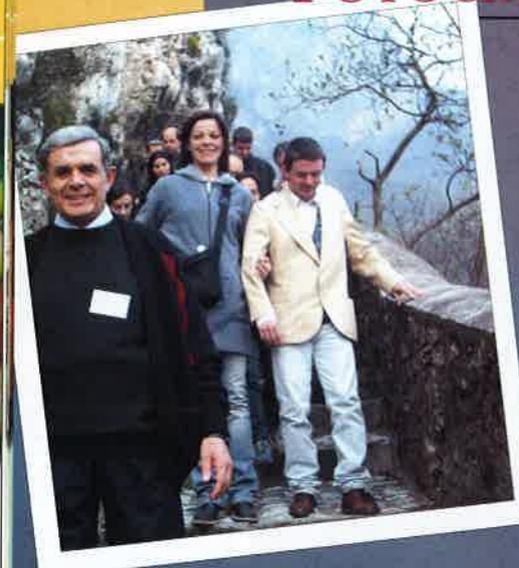
La messa finale ha raccolto tutti in un clima di ringraziamento per l'intenso momento vissuto, lasciando in ciascuno il desiderio di proseguire questo cammino insieme.

L'appuntamento a Somasca è per l'anno prossimo, ma il cammino dei giovani, affascinati dall'attualità di san Girolamo, continua con le prossime iniziative.

Ma Somasca resterà sempre il centro ideale, il luogo dove ognuno dei giovani partecipanti alla veglia, ha lasciato il suo cuore.



# FOTOGRONACA DEL MEETING



## SULL'ALTURA DELLA PREGHIERA

Questa volta san Girolamo giocava in casa...

*"Egli farà di voi cose grandi"*. Questo è stato il tema della veglia che si è svolta nei giorni 29-30 marzo a Somasca. Grandi cose.

Tutto comincia quando, proprio il giorno della festa di san Girolamo Emiliani, 8 febbraio, giunge in tutta Italia (le forze della comunicazione sono incredibili) l'invito per una veglia che si svolgerà a Somasca alla fine di marzo. L'incontro era già stato anticipato l'estate scorsa ad Albano e si preannunciava come una delle (purtroppo) rare occasioni per rivedersi, condividere le esperienze fatte negli ultimi mesi, parlare e sentire ancora una volta quella bellissima atmosfera di spiritualità e comunità che, come ad Albano, solo un incontro come questo avrebbe

Roberto Milani



potuto dare. Devo dire che le attese non sono state deluse.

Purtroppo personalmente ho potuto vivere solo la veglia del sabato e, per altri impegni, non ho potuto partecipare alla conclusione domenicale. Il programma della veglia è stato molto semplice: arrivo a Somasca nel pomeriggio del sabato, calorosa accoglienza e piccola visita ai luoghi in cui, vari secoli or sono, camminava proprio colui che noi abbiamo preso come modello, il nostro san Girolamo. Qualcuno era già arrivato qualche giorno prima per preparare tutto in modo da vivere e far vivere al meglio tutti i momenti dell'incontro... anche perché, come direbbe p. Lorenzo: *"Per fare Maria, ci vuole anche chi faccia Marta"*.

Di sera, all'oratorio di Somasca, la cena, servita dagli scout e consumata chi in piedi e chi seduto, ma senza inutili tavolate, anche per favorire il dialogo e lo scambio tra i partecipanti; senza dubbio uno dei momenti più coinvolgenti della serata del sabato, soprattutto per coloro che non si sentivano e vedevano da mesi e che, nonostante i mezzi di comunicazione che oggi abbiamo, non erano riusciti a tenersi in contatto dopo l'incontro a Roma.

Ma il momento centrale, il più importante di tutto l'incontro è stata sicuramente la veglia, presieduta da p. Enrico: un cammino "simbolico" cominciato nel Santuario con la preghiera introduttiva, e un cammino "vero" continuato lungo tutta la via verso il castello, con la flaccolata, attraverso la luce diffusa da migliaia di lumini. Una veglia, quattro tappe.

La prima, divisa in due parti; in un primo momento in Chiesa, davanti all'icona di Gesù fra i dottori del tempio, l'icona dell'ascolto, ascolto della parola di Dio, ascolto di san Girolamo, ascolto del Papa e, nel silenzio adorante, ascolto silenzioso della silenziosa voce di Dio. La seconda parte si è svolta all'esterno, di fronte all'icona di Gesù nell'atto di lavare i piedi agli apostoli: l'icona del servizio, quel servizio che

spesso per pigrizia rifiutiamo di offrire, e spesso per orgoglio, come Pietro, rifiutiamo di ricevere: *"Signore, tu lavi i piedi a me?"*.

Di qui siamo partiti per la seconda tappa, verso la Scala Santa. La scala del servizio: quella scala che pochi guardano di buon occhio, ma che Gesù per primo ha percorso, Lui che « pur essendo di natura divina » si è fatto uomo per salvarci.

Terza tappa: alla sorgente della Valletta. *"Un servizio che sgorga"*: come Gesù, e san Girolamo con gli appestati e con gli orfanelli, anche noi, battezzati nell'acqua viva, dobbiamo metterci al servizio di chi ci vive accanto ogni giorno.

La tappa finale, la più faticosa, si è svolta al castello. Qui, accanto all'ascolto dell'esortazione di san Girolamo a farsi umili e servi degli altri, abbiamo ricevuto una piccola scheda con alcuni simboli (il disegno di una strada, dei sassolini e dei semi di grano e senape), e una frase che possa ricordare sempre i piccoli e grandi insegnamenti ricevuti:

*" Il Signore ha fatto per te grandi cose:*

*ha aperto un sentiero fra i sassi per i tuoi piedi pesanti,*

*ha messo un seme nelle tue mani stanche...*

*segui il cammino e non esitare a piantare il seme!"*.

Queste parole parlano da sé: come anche il cammino fatto dal Santuario al castello, le preghiere dette, i canti, i reciproci scambi di esperienze tra i numerosi partecipanti alla veglia, i sorrisi, i silenzi... Tutto è stato preghiera. Insieme.

La mia esperienza si conclude dentro il Santuario, in silenzio davanti a un piccolo pezzo di pane, di fronte a quel Gesù Eucarestia che ci ha chiamato da ogni parte d'Italia per vivere con lui una giornata diversa dal solito e in sé unica, e che ogni giorno chiama ciascuno di noi a farsi servo del prossimo, come fece Lui, come fece san Girolamo. 



Eccomi, Signore.  
Nella notte sono salito  
sull'altura della preghiera,  
dove mi hai chiamato ad incontrarti.  
Ti ringrazio perché misteriosamente  
hai scelto che sia io l'occasione  
di far sapere agli altri  
che tu ci custodisci e ci attendi tutti.  
Rendimi capace di condividere con chi soffre,  
di esultare con chi gioisce  
di cercare chi mi è distante,  
di ascoltare chi mi è diverso.  
Ti prego anche per tutti i giovani  
che condividono con me questo cammino:  
la nostra voce, come sentinelle,  
annunci la tua aurora sulle strade del mondo.

(dalla veglia dei giovani -29 marzo 2003)



## MEETING GIOVANI 2003: TESTIMONIANZE

**A**nch'io come tanti altri giovani giunti da tutta l'Italia, ho partecipato alla veglia di preghiera di sabato 29 marzo a Somasca.

Sentivo la necessità di fare un'esperienza significativa come una veglia notturna di meditazione e posso dire di esserne stato completamente soddisfatto, grazie soprattutto al clima di raccoglimento che fin dall'inizio ha caratterizzato la celebrazione in Basilica e, successivamente, la fiaccolata. Avevo voglia di riflettere sul sentiero di vita che sto percorrendo anche perché dubbi, paure, incertezze, momenti di difficoltà sono sempre in agguato.

Avevo voglia di sentirmi ribadire che il Signore ha fatto per me grandi cose e che quindi non posso esitare durante il cammino perché Lui è al mio fianco. Avevo voglia di salire fino in alto al monte, raggiungere la croce posta in cima aiutato dalla fiamma della mia fiaccola che mi illuminava il sentiero. Avevo voglia di constatare che non sono solo perché, guardandomi attorno, tanti giovani come me si fidano della luce che la fede sprigiona. Grazie a quest'esperienza, posso riaffermare con rinnovata convinzione che voglio continuare il mio cammino di vita, senza timori perché Dio mi è vicino.

*Giorgio di Guanzate (CO)*

**L**a sera del 29 Marzo ho partecipato alla veglia di preghiera tenutasi a Somasca. Ecco le mie impressioni:

Ho avuto subito una buona sensazione appena entrato in Chiesa pur non conoscendo nessuno, ho respirato un buon clima d'accoglienza. Mi ha colpito la gran quantità di giovani presenti ed impegnati nel servizio, come per esempio nell'animare i canti (questo difficilmente avviene nella mia parrocchia).

Per quanto riguarda la celebrazione, a mio parere, il risultato è stato ottimo. Tutto era ben preparato e organizzato al meglio sia in Chiesa (la Liturgia, i canti proposti, le riflessioni e le medita-

zioni) sia durante la fiaccolata all'esterno.

Il clima che c'era durante la camminata alla Valletta e al Castello è stato meraviglioso, reso ancor più caloroso dalla miriade di lumini accesi, collocati lungo la strada. Anche alla fine è stato tutto curato, come il semplice ma molto significativo gesto del cartoncino, preparato da un gruppo di giovani di Treviso e distribuito a tutti.

Sarebbe sicuramente stato bello proseguire la preghiera, partecipando anche all'adorazione notturna tenutasi in Chiesa.

Purtroppo nel mio decanato, celebrazioni così partecipate e curate, al di là della Scuola della Parola, non ne vengono fatte.

*Paolo*

**E**ravamo in tanti, lì tutti uniti per un unico scopo trovare la pace, non la pace nel mondo, ma la nostra pace (la pace interiore), lì tutti riuniti di fronte a

una "cosa" che non abbiamo mai conosciuto perché troppo viziati e troppo torturati dal mondo di oggi "la vita di tutti i giorni ci ha rovinato".

Lì per una sera; moltissima gente ha abbandonato i suoi problemi per festeggiare l'unica salvezza dell'uomo.

L'uomo spera che un qualcuno lo liberi da ciò che si è costruito, ma non capisce.

Quella sera il mio desiderio era di star bene, ed è stato così; la fiaccolata, il ritrovo, ecc... hanno scaturito in me una voglia di essere, mi sono riempito di speranza e di vitalità, sono ritornato me stesso.

Io valgo ora quanto vale ogni persona del mondo.

A volte le cose semplici sono le più efficaci. Oggi giorno però la gente non comprende la facilità, perché è alla ricerca del difficile, dell'originale, di qualcosa che nessuno può dare, è questo che ci porta alla distruzione.

*Mario*

**È** stata un'esperienza molto bella e utile!

Si è trattato di un'occasione importante per conoscere meglio san Girolamo, i luoghi dove ha vissuto, i giovani di altre comunità somasche, per incontrare alcuni padri che non vedevamo da tempo, per pregare tutti insieme e rimettere a fuoco il nostro rapporto con Dio!

Molto bello sia il momento di preghiera collettiva sia la veglia notturna del 29 notte.

Io personalmente l'ho vissuto con grande concentrazione e intensità, e devo dire che dopo aver pregato mi son reso conto che ne avevo proprio bisogno! Mi son sentito subito benissimo!

Il momento di preghiera, tutto incentrato sulla vita di san Girolamo e come lui viveva il Vangelo, era diviso in due parti (una prima parte all'interno della chiesa e uno esterno, lungo la scalinata che porta alla Valletta prima e al Castello poi).

Alle 23,30 iniziava la veglia notturna e ogni gruppo doveva animarla con canti e preghiere per un'ora. A noi è capitato dall'1,30 alle 2,30. È stato un momento molto bello e ben riuscito nonostante la stanchezza e la difficoltà di non avere molto tempo per dormire (né prima né dopo la veglia, visto che abbiamo raggiunto la palestra, dove si dormiva, alle 24 e che dopo la nostra ora di veglia bisognava mandare avanti l'orologio di un'ora!).

Ciò nonostante l'indomani alle 8 eravamo già pronti per la colazione, arzilli e contenti come sempre.

Il clima tra noi della Sardegna è stato sempre molto bello e di grande collaborazione. Oltre a me c'erano p. Michele, p. Roberto, Massimo, Enrico, Stefania, Giovanna, Claudia, Manuela e Alessandra.

L'esperienza di san Girolamo è ricca di sfumature che si colgono man mano che lo si conosce meglio: c'è sempre qualche cosa di nuovo da scoprire!

*Diego*



## SANTI DI CASA NOSTRA

### Tommaso Reggio

Nasce a Genova il 9 gennaio 1818. Dal 1827 frequenta come alunno esterno il Collegio Reale diretto dai Padri Somaschi conoscendo San Girolamo Emiliani e scoprendo le ricchezze della sua testimonianza cristiana. Il 1° agosto 1838, dopo aver conseguito il Baccellierato in giurisprudenza, intraprende gli studi teologici in vista del sacerdozio. Ordinato il 18 settembre 1841 entra nella *Congregazione diocesana dei Missionari rurali*, dediti alle Missioni popolari e alla predicazione degli Esercizi spirituali. Nel 1843 diviene vicerettore nel seminario di Genova, quindi rettore in quello di Chiavari. Un rettore aperto, innovatore, moderno, ma esigente al tempo stesso: entusiasmato i seminaristi, li stimola ad una grande serietà nel loro dovere quotidiano e ad una robusta vita spirituale.

Nel 1851 ritorna a Genova come abate di Santa Maria Assunta in Carignano, una prestigiosa parrocchia della città: qui rimane per 26 anni totalmente

dedito alla sua missione sacerdotale. Esercizi al clero, convegni di studio, missioni al popolo, il cosiddetto *"catechismo notturno"* tenuto ai contadini e agli operai all'alba, prima del lavoro, nel quartiere della Madre di Dio, una delle zone più povere di Genova: sono le espressioni più note del suo impegno pastorale. Al tempo stesso agisce da protagonista nella vita culturale genovese, scrivendo il rapporto per il riordinamento degli studi all'Università e reclamando la libertà scolastica e l'insegnamento della religione nelle scuole superiori. È tra i fondatori del quotidiano *Il Cattolico*, che diventerà poi *Lo Stendardo Cattolico*: nominato ben presto direttore del giornale, se ne fa carico anche dal punto di vista economico. Come giornalista, vuole soprattutto offrire un servizio alla verità e suscitare l'impegno dei cattolici nella vita pubblica. La sua preparazione culturale gli permette di muoversi con naturalezza nelle complicate vicende della seconda metà dell'Ottocento, ma sempre *"ben fermo con il Papa"*. Il 20 marzo 1877 da Pio IX è nominato vescovo di Ventimiglia e il 6 maggio viene consacrato nella Cattedrale di San Lorenzo.

A Ventimiglia, risponde con solerzia alle molteplici urgenze della diocesi. Trovando il seminario vuoto e in rovina, vende i suoi beni personali per restaurarlo e crea subito una *"Unione di preghiera per le vocazioni"*.

Sente l'urgenza di un nuovo rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, e lavora all'aggiornamento del clero come alla valorizzazione dei laici. Lettere pastorali, il primo Sinodo diocesano nel 1881 (nel corso dei 15 anni di episcopato a Ventimiglia, ne celebrerà altri due), l'inaugurazione dell'Accademia di San Tommaso d'Aquino per incrementare gli studi teologici, tre visite pastorali, ritmano i 15 anni della sua instancabile permanenza in diocesi e fanno di lui un vero pastore secondo il cuore di Cristo.

Partendo dall'idea che bisogna *"rifare cristiano il mondo"*, pone partico-

lare attenzione agli umili e si batte per l'istruzione dei più poveri. Monsignor Reggio dedica varie lettere pastorali al tema del catechismo, istituisce nelle parrocchie la *Congregazione della Dottrina cristiana*, scrive testi per la catechesi, tratta questo argomento nei Sinodi e insiste sulla necessità della formazione religiosa per ogni fascia d'età: *"La più ardua questione a riguardo del catechismo non è per fortuna quella del testo, ma quella di chi lo insegni, del modo di insegnarlo e di far sì che i molti, tutti se fosse possibile, accorcano ad apprenderlo"*.

Nel 1878 fonda una nuova famiglia religiosa, le *Suore di Santa Marta*, allo scopo di *"rispondere alla necessità di ogni tempo"*, continuando lo spirito della casa di Betania dove Gesù veniva accolto ed ospitato. Ha un'idea profonda del servire: dice che il servizio più grande che si può rendere all'uomo è quello di farlo entrare nel nostro cuore, di farlo sentire a casa. Uomo aperto e poliedrico, Tommaso Reggio si cala pienamente nel tessuto della sua gente per comprenderla, amarla e condurla a Dio, attraverso una pedagogia fatta di cure attente e premurose. Sempre chino sull'uomo, vive con la gente i suoi drammi, le angosce, i dubbi: e in tutti, infonde speranza e fiducia nell'amore del Padre che mai abbandona i suoi figli. Il 23 febbraio 1887, un violento terremoto colpisce la Liguria occidentale, mons. Reggio si impegna per soccorrere e consolare, in particolare si fa carico degli orfani, crea due orfanotrofi: a Sanremo per i ragazzi e a Ventimiglia per le ragazze, ambedue sono affidati alle sue suore e sono da lui seguiti personalmente.

Quando, ormai avanzato in età, pensa di rinunciare al suo compito episcopale, il papa lo nomina arcivescovo di Genova. A settantaquattro anni, il 10 agosto 1892 entra ufficialmente in diocesi. Nella sua città natale cerca di sanare la dolorosa frattura tra autorità religiosa e civile, riuscendo a ristabilire una convivenza rispettosa e cordiale. Al tempo stesso continua la sua azione



coraggiosa a servizio del popolo di Dio. In questi anni, suscita iniziative in favore degli emigranti che transitano per Genova o che si recano nel nord-Europa in cerca di fortuna, tanto che il beato Giovanni Battista Scalabrini dirà un giorno: *"Se tutti i vescovi d'Italia avessero agito come il Reggio, quanto maggior numero di anime si potrebbero salvare"*. Preghiera e penitenza sono, da sempre, i due sostegni della sua vita quanto mai operosa. Scrive infatti: *"Sono ecclesiastico, è necessario che io sia santo... dunque si mettano in pratica tutti i mezzi per diventarlo. Costi quanto vuole, bisogna arrivare"*. Il 22 novembre 1900 muore all'età di 83 anni. Le sue ultime parole sono: *"Dio solo mi basta, sia fatta in tutto la volontà di Dio"*.

Le scelte di Tommaso Reggio rivivono ancora oggi, grazie alle Suore di Santa Marta, presenti anche all'estero, in Cile, Libano, Argentina, Brasile ed India, impegnate in una missione di evangelizzazione e promozione umana, a vantaggio di antiche e nuove povertà. Sulla scia del fondatore che non si stancava di esortarle a *"volare in aiuto dell'indigenza"*, per una dedizione senza limiti e senza confini.

Sopra:  
La cattedrale  
di Santa Maria  
Assunta  
di Ventimiglia.



p. Giuseppe  
Valsecchi



In alto:  
La cattedrale  
di San Lorenzo  
a Genova

## FAMIGLIA DOMANI

### **Dal Santuario alla Chiesa domestica**

*Ci siamo domandati come approfittare di questo momento per fare una riflessione sulla importanza del santuario nella pastorale oggi e nella comunicazione della fede e quindi anche del nostro Santuario di san Girolamo.*

*Abbiamo pensato di proporre due punti: sottolineare l'attenzione che un progetto pastorale del santuario deve progressivamente assumere riguardo alla spiritualità della famiglia, e in particolare riscoprire (lo proporremo in altro momento) la relazione tra il matrimonio e l'Eucaristia tenendo presente che la partecipazione alla santa Messa è il momento più qualificante di ogni pellegrinaggio a un santuario, a qualsiasi santuario.*

### **L'attenzione alla spiritualità della coppia e della famiglia**

p. Gianluigi Sordelli

Credo che il miglior risultato del pellegrinaggio di una coppia di sposi o di una intera famiglia al santuario, come evento particolarmente significativo e straordinario, dovrebbe consistere in una rinnovata motivazione a vivere con fede e con amore le cose di tutti i giorni: da sposi e da genitori. Sia l'incontro sacramentale con Gesù Cristo, sposo della Chiesa, sia l'incontro con Maria, madre e sposa, o con la testimonianza dei nostri santi più cari, vissuti nel santuario hanno la forza di rigenerare gli affetti familiari e di imprimere un colpo d'ala alla vita domestica perché sia vissuta nella "misura alta" che ci è stata suggerita da Giovanni Paolo II.

"Dal Santuario alla casa" con nuovo slancio perché la famiglia scopra, ami e diventi sempre più quello che è: Chiesa domestica.

Quando constatiamo la scarsa attenzione che le parrocchie riservano alla spiritualità della famiglia siamo quasi obbligati a concludere che noi sacerdoti crediamo poco al sacramento del matrimonio e quindi alla vocazione coniugale e familiare come una strada singolare (anche se la più comune) per vivere in comunione con Dio e per rivelarlo.

Ieri sera Clelia mi diceva: « Io ho capito che la mia esperienza di Gesù, la mia esperienza di fede passava attraverso l'altro, attraverso il rapporto di

*coppia. Questo l'ho percepito come una opportunità e una difficoltà (connessa con tutti i miei limiti). Il nostro modo di incontrare Dio, volendoci bene come coppia e come famiglia, con le quattro figlie e con l'ultimo arrivato, ha interrogato e ridisegnato il nostro modo di vivere la fede in casa e di pregare ».*

È importante dire con forza che gli sposi sono chiamati a raggiungere livelli alti di spiritualità e una forte spinta



apostolica, non nonostante le giornaliere occupazioni o il matrimonio, ma proprio per mezzo del matrimonio e in quei frangenti più usuali della vita di coppia e di famiglia. Quello è il luogo della esperienza di Cristo, della manifestazione di Gesù come a Cana di Galilea. Il Dio in cui crediamo che Gesù ci ha fatto conoscere è "comunione di amore e di vita".

Basterebbe ricordare le parole di san Giovanni nella sua prima lettera, cioè che Dio lo si incontra amando, lo si incontra nel dono sincero di sé: « Dio è amore; chi ama ha conosciuto Dio », per capire che l'esperienza del dono reciproco nel matrimonio è esperienza di Dio.

Ho visto l'amore, ho visto Dio, ho pensato e ho gioito quando ho incontrato Nicola e Daniela e i loro tre bambini; quando sono stato a casa di Roberto e Marina con Ilenia e il piccolo Davide che ha problemi di handicap; quando sono stato a cena da Pietro e

Lorena con Matteo e il piccolo Andrea. Non dimentichiamo che la famiglia è il sacramento primordiale di Dio, Trinità d'amore.

Sostenuti e rigenerati nel loro amore da Cristo morto e risorto, rigenerati dalla Pasqua (nel suo Spirito), gli sposi sono chiamati a vivere la sponsalità e la paternità di Dio, a vivere, cioè a sperimentare e ad esprimere, prolungando nel loro amore la carità di Cristo, la sua incarnazione. Nel loro incontro di reciproca accoglienza, condivisione, servizio, perdono, vivono comunicano, dicono l'uno all'altro, ed entrambi ai figli, come Cristo ama. Si dicono nell'amore gratuito e fedele come Gesù Cristo li ama fino all'estremo. Questo soprattutto nel perdono dell'infedeltà dell'altro. Dire l'amore trafitto di Cristo. Gli sposi sono fonte di benedizione, ministri di grazia in nome di Cristo: grazia dell'unità, del perdono e guarigione, della mutua elevazione, della fecondità, della irradiazione. E i genitori lo sono per i figli.

Luigi Acattoli, giornalista: « Il primo ministero allora del coniuge è rimotivare l'altro nella fede in Gesù Cristo ».

Walter mi dice: « Mi trovavo come in una fossa, - secondo quello che dice il Salmo -... Laura mi ha dato una mano e mi ha tirato fuori ».

Attraverso poi la paternità i genitori conoscono e annunciano la paternità di Dio, come ha fatto Gesù; come ha fatto Elio che ha adorato Dio alla nascita del terzo figlio, dopo le due gemelline.

L'accompagnamento spirituale consiste nell'aiutarli a scoprire come nel loro volersi bene quotidiano c'è il mistero nascosto di Dio. Proprio nel loro modo di essere uomo, donna, genitori, c'è un progetto che li trascende e allo stesso tempo è inciso nella loro mente, nel loro cuore e nel loro corpo, è quasi una grammatica interiore: un progetto di unità « e i due saranno una cosa sola », e di vita « siate fecondi e moltiplicatevi ».

Nel campo da arare quotidianamente, nell'ordinario, si nasconde il tesoro.





Si tratta di crescere in attenzione, in interiorizzazione, in consapevolezza. È importante aiutarli a "risposarsi nel mistero".

Mary, moglie di Gigi: « *La vita di Maria e di Giuseppe è improponibile per noi oggi, ma quello che anche noi possiamo fare è vivere il nostro quotidiano nel mistero dell'amore di Dio, nel mistero del nostro amore reciproco* ».

Elena Bartolini, teologa, riguardo al Cantico dei Cantici che presenta un poema d'amore, dice: « *Il senso allegorico non deve eclissare il senso letterale* ». In quell'amore con tutta la sua gamma di sentimenti si rivela Dio. Aldo e Letizia che non sono teologi, dicono: « *La semplicità e la gioia del vivere la nostra vita di coppia la troviamo nel condividere le fatiche del lavoro e il godimento delle due nostre figlie, di Beatrice e di Noemi* ».

L'accompagnamento della famiglia e della coppia consisterà anche nel favorire l'amicizia con Gesù, del quale sono chiamati ad essere sacramento, attraverso l'ascolto del Vangelo e la vita sacramentale condivisi. Soprattutto la Messa domenicale e il Sacramento del perdono.

Dal Santuario all'esperienza di Nazaret, come Giuseppe e Maria, luogo dell'incontro con Dio, nelle cose della vita di tutti i giorni.

Un accenno a Maria da proporre nella sua identità vera di sposa e di madre accanto a suo marito Giuseppe: si sono risposati nel mistero! Si sarebbero separati se Giuseppe non avesse colto in Maria il mistero nascosto della "benignità" di Dio; in Gesù hanno riorientato la loro paternità e maternità, allargandola a tutta l'umanità. □



## COME PANE SPEZZATO

Lui attende soprattutto quest'ora per riempirti la mente di dolci pensieri, e il cuore dei suoi tesori.

È l'ora della misericordia; l'ora in cui Egli, di nascosto, rinnova tutte le cose; e prepara un giorno nuovo, un altro giorno, con altra luce, con altro sole; con altre foglie sugli alberi, con altri fiori nel giardino.

E ti dona una nuova speranza; e ti mette in grembo la sua misura scossa, pigiata, colma di gioia.

*Come il pane condiviso nel deserto della nostra fame,  
tu ci doni, Gesù, la vita in abbondanza.*

*E quando entrati in casa con te, dopo il cammino,  
tu spezzi il pane, noi siamo pieni di gioia  
come fosse il primo giorno della vita.*

*Come il pane condiviso la sera del giovedì santo,  
tu ti doni, Gesù, per la nostra liberazione.*

*Ed è il tuo corpo spezzato, affidato alle nostre mani  
che ci fa diventare figli della nuova alleanza.*

*Come il pane condiviso quando le tenebre appesantiscono il cuore  
tu raggiungi i tuoi discepoli nella loro sfiducia.*

*E quando ormai la notte è scesa,  
essi corrono sulla strada, con gli occhi illuminati,  
messaggeri di speranza.*

*Nel pane condiviso in un'alba nebbiosa,  
Gesù è riconosciuto sul la riva del lago.*

*La pesca è così abbondante che le reti si rompono.  
Già il fuoco è acceso. "E lui, è il Signore".*

*La fede apre alla fiducia.*

*Come un pane condiviso, tu ci inviti a vivere,  
Cristo risuscitato, percorrendo i sentieri del mondo.*

*In te, la nostra vita donata diventa cibo  
per nutrire ogni fame che divora i nostri fratelli.*

« Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino hanno cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il corpo e il sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino ».

(Paolo VI)

## CRONACA DEL SANTUARIO

### Festa della Beata Caterina Cittadini

Domenica 4 maggio, durante la Messa delle ore 10, la comunità parrocchiale di Somasca ha voluto ricordare e festeggiare con spirito di riconoscenza per il servizio da lei svolto per la popolazione di Somasca la sua parrocchiana: la beata Caterina Cittadini in quella stessa chiesa dove si recava spesso a pregare con le educande.

Il giorno dopo, festa liturgica e 146° anniversario della sua morte si è svolta una solenne celebrazione Eucaristica.

Presiedeva p. Luigi Amigoni, vicario generale dei padri somaschi.

Concelebravano con lui l'Eucaristia il rev.mo abate di Pontida don Francesco Monti, l'arciprete di Calolziocorte don Leone

Maestroni e numerosi padri somaschi.

Nell'omelia, padre Amigoni ha messo in evidenza, in sintesi ma con parole chiare e convincenti alcune caratteristiche della Beata sottolineando che lunga e faticosa fu sempre per Caterina la ricerca della volontà di Dio.

« *Lasciate che i fanciulli vengano a me* ». Come Gesù, anche Caterina si è

preoccupata di *accarezzare* i bambini nel senso profondo del termine, nell'intelligenza, nell'affetto, nei valori, *con carezze del cuore* più che con gesti esteriori.

« *Dio ha scelto ciò che è debole per confondere i forti* ». Così è stato di Caterina, che ha vissuto della sapienza della Croce più che della sapienza del mondo e ha impostato la sua vita alla luce della vera sapienza.

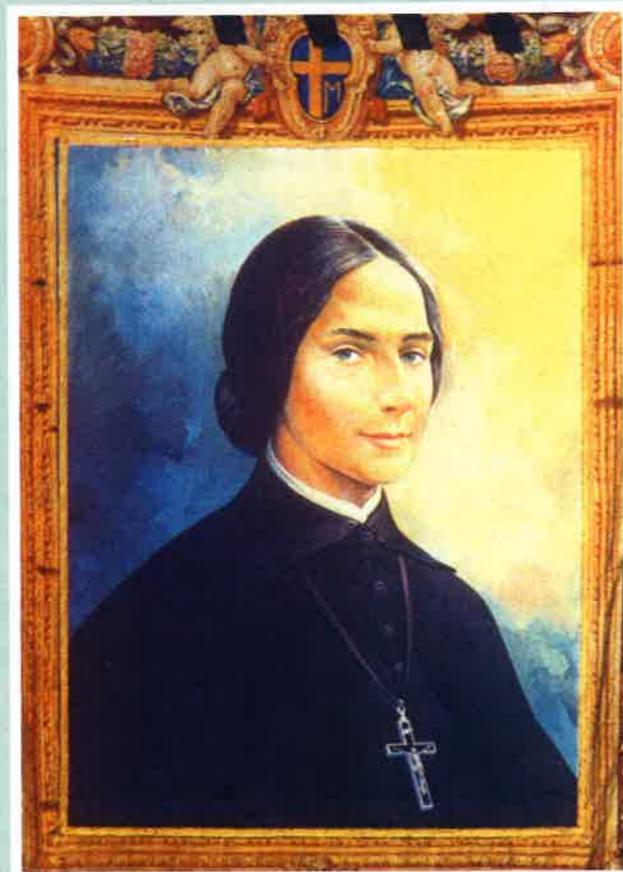
Il coro degli alunni della quinta classe elementare della scuola Caterina Cittadini di Bergamo ha accompagnato con il canto la celebrazione eucaristica rendendola ancora più solenne.

Al termine della cerimonia una lunga processione si è snodata, al canto delle litanie dei santi, dal Santuario alla chiesa del convento delle Suore Orsoline di san Girolamo in Somasca,

dove sono conservati i resti mortali della Beata.

Con la benedizione e il bacio della reliquia si è conclusa la celebrazione.

A conclusione della festa, il coro dei bambini ha intrattenuto i numerosi fedeli con un repertorio di canti eseguiti con particolare bravura e con impegno lodevole.

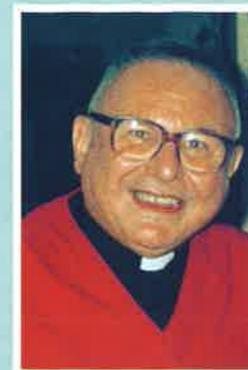


*A lato:*  
L'arazzo con l'effigie della Beata Caterina esposto sulla facciata della Basilica di San Pietro nel giorno della beatificazione.

## I NOSTRI DEFUNTI



SUOR LOSA  
MARIA ANGELA  
N. 06-11-1912  
M. 05-04-2003



P. SANTAMBROGIO  
GAETANO  
N. 14-11-1928  
M. 06-04-2003



RIVA LUIGI  
N. 24-04-1913  
M. 30-01-2003



STRADA ADELE  
MARGHERITA  
N. 02-04-1906  
M. 01-11-2002



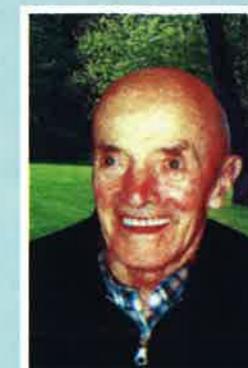
SCOLA ANITA  
N. 26-07-1913  
M. 12-10-2002



GREPPI  
ARCANGELO  
N. 13-08-1938  
M. 09-09-2002



AMIGONI  
ADELE EMILIA  
N. 26-05-1909  
M. 29-04-2003



AGOSTANI  
FRANCESCO  
N. 19-02-1916  
M. 23-04-2003



GIANLUIGI MILESI  
N. 09-03-1949  
M. 29-11-2002



VILLA GIOVANNA  
N. 19-06-1908  
M. 10-03-2003



RITA NEGRI  
N. 19-09-1944  
M. 29-03-2003

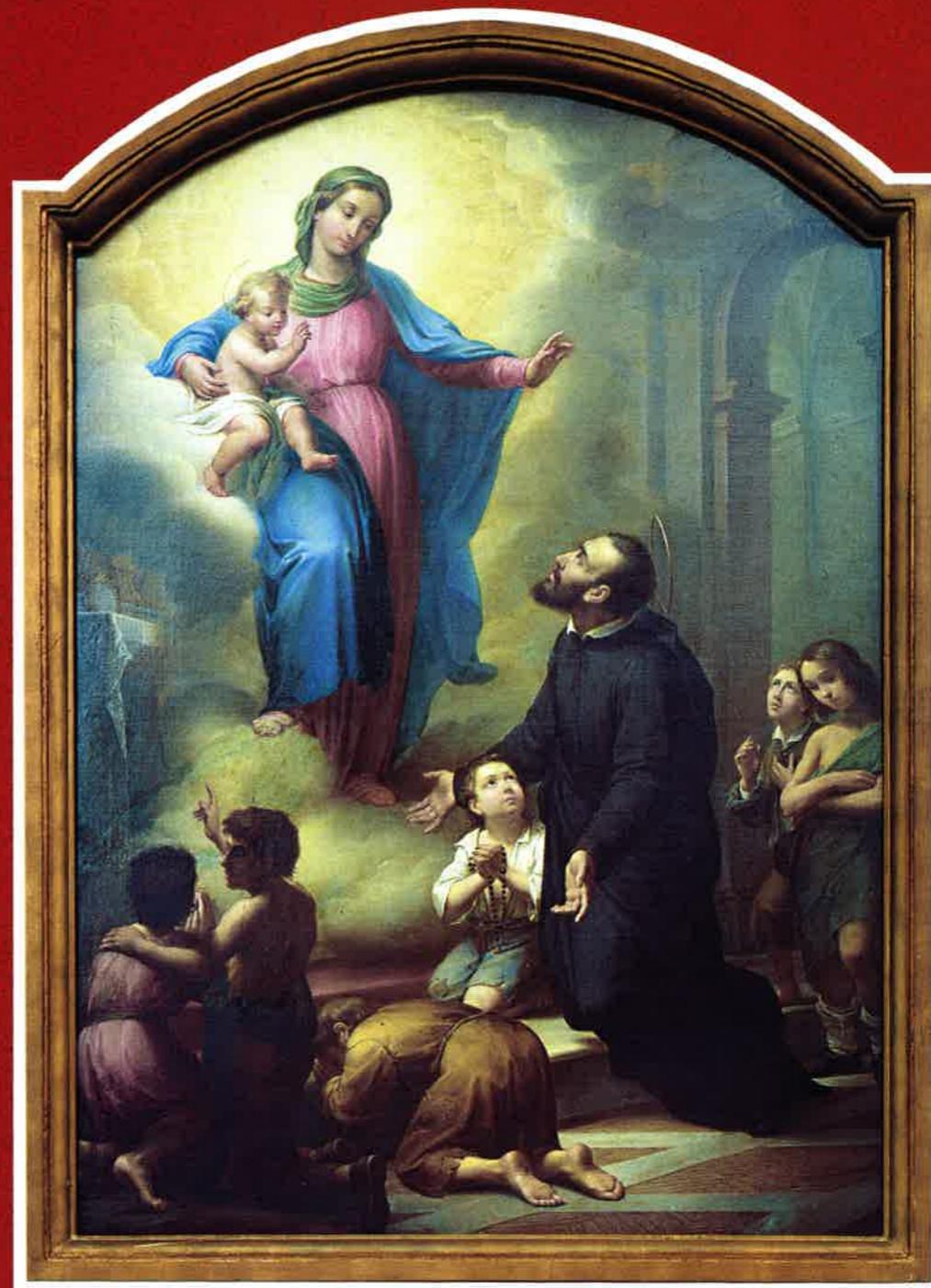




## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272  
Con approvazione ecclesiastica - BUSETTI GIANBATTISTA: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa: Legatoria Due-Di s.r.l. - San Zenone al Lambro (MI).  
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: GIUGNO 2003**

ANNO LXXXV - N. 455 - LUGLIO-SETTEMBRE - 2003 - Bollettino Trimestrale - Sped. in a. p. art. 2 comma 20/c



## IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI